

 73
MOSTRA INTERNAZIONALE
D'ARTE CINEMATOGRAFICA
la Biennale di Venezia 2016
Venezia 73
Fuori Concorso

ISTITUTO LUCE CINECITTÀ
PRESENTA

ASSALTO AL CIELO

DI
FRANCESCO MUNZI

Una produzione **Istituto Luce Cinecittà**
in collaborazione con **Rai Cinema**
una distribuzione **Istituto Luce-Cinecittà**

USCITA IN SALA DAL 6 aprile 2017

Ufficio stampa Istituto Luce-Cinecittà
Marlon Pellegrini
t.: +39 06 72286 407 m.: +39 334 9500619 - m.pellegrini@cinecittaluce.it

ASSALTO AL CIELO - CREDITS

regia

Francesco Munzi

montaggio

Giuseppe Trepiccione

aiuto regia

Icaro Lorenzoni

ricerche d'archivio

Nathalie Giacobino

archivi

Archivio storico Istituto Luce Cinecittà

Rai Teche

Associazione Alberto Grifi

**Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e
Democratico**

Fondazione Cineteca di Bologna

Una produzione

Istituto Luce Cinecittà

in collaborazione con

Rai Cinema

produzione esecutiva

Maura Cosenza

Una distribuzione

Istituto Luce Cinecittà

Italia, 2016

B/n e colore (repertorio)

72'

ASSALTO AL CIELO - Sinossi

Costruito esclusivamente con materiale documentario di archivio, il film racconta la parabola di quei ragazzi che animarono le lotte politiche extraparlamentari negli anni compresi tra il 1967 e il 1977 e che tra slanci e sogni, ma anche violenze e delitti, inseguirono l'idea della rivoluzione, tentando l' "Assalto al Cielo".

Diviso in tre movimenti come fosse una partitura musicale, il film esprime il sentimento che oggi conserviamo di quegli anni, mescolando nelle scelte del materiale e di montaggio, memoria personale, storia, spunti di riflessione e desiderio di trasfigurazione.



ASSALTO AL CIELO - Note di regia



Nell'aprile del 1978, nei giorni del rapimento Moro, un commando delle Brigate Rosse sparò alle gambe di un politico democristiano nell'androne del palazzo dove abitavo con la mia famiglia. Non avevo ancora nove anni e una mezz'ora dopo l'attentato, uscivo di casa per andare a scuola. Restai qualche minuto nel giardino condominiale a osservare il via vai di gente che tra sirene, pattuglie della polizia, rilevamenti, interrogatori, si agitava intorno al luogo della sparatoria. Dall'altra parte del cortile, altri miei amici coetanei, ragazzini con cui giocavo abitualmente, erano immobili, ipnotizzati come me davanti alla stessa scena e per questo arrivammo tutti a scuola con un po' di ritardo.

Nessuno era protetto dall'aria pesante che si respirava in quei mesi poiché bastava accendere il televisore per sentire, ogni giorno, l'annuncio di un ferimento, di un attentato, di un omicidio. Io e gli amici del cortile per esempio seguivamo la drammatica vicenda di Moro con quel misto di eccitazione e di incoscienza che spesso i ragazzini hanno nei confronti di avvenimenti drammatici più grandi di loro: avevamo trovato persino un modo di esorcizzare la tensione che ci circondava trasformando il classico "Guardie e Ladri" in "Guardie e Brigatisti" con tanto di mascheramenti, occhiali scuri, e mitra giocattolo.

Nel 1968 invece non ero ancora nato, ma già allora sapevo cosa fosse stata la “contestazione” grazie ai racconti mitici e forse anche un po’ esagerati di alcuni giovani zii che portavano ogni volta che arrivavano a casa, insieme ai racconti della rivoluzione, una tale aria di libertà, nel vestiario e nei modi di porsi da fare in modo che si formasse in me un “falso ricordo” del ’68, a tratti ancora più netto di quello reale di dieci anni più tardi.

Appartengo dunque a una generazione che ha vissuto quegli anni, ma in modo tangenziale, immaginifico, ad altezza di bambino. Il desiderio di fare questo film nasce da qui, da un groviglio di racconti, suggestioni, sprazzi di memoria che hanno determinato nel tempo un’attrazione personale sempre maggiore per quegli anni e per la parabola di quei ragazzi che inseguirono, tra slanci e sogni, ma anche violenze e delitti, l’idea della rivoluzione. Eppure proprio perché la narrazione delle lotte politiche degli anni 70 è stata spesso ostaggio della memoria di chi le ha vissute da protagonista, spesso da differenti e inconciliabili posizioni, rendendo questo racconto difficile e controverso, ho avuto il desiderio di un approccio diverso, innanzitutto di conoscenza personale, che nessun saggio, articolo, film di finzione, nessuna opera letteraria né memoria personale poteva sostituire: riaprire una finestra su quella stagione attraverso i “documenti”, nella fattispecie filmati e documentari girati all’epoca, per vedere e ascoltare direttamente i protagonisti, recuperando immagini seppellite nei principali archivi audiovisivi italiani.

La prima attitudine nei confronti del film quindi è stata quella del ricercatore: setacciare i più importanti archivi, per ritrovare le immagini più forti su quegli anni e su quel tema. Man mano che vedevo i primi materiali ho provato a costruire la struttura migliore per ri-proporre quelle immagini oggi, in un film che non fosse semplicemente antologico e che però lasciasse lo spettatore il più possibile libero di fare il proprio viaggio, colmando i vuoti, cogliendo le suggestioni, gli accostamenti o le contraddizioni. Sapevo che il risultato non poteva essere neutrale, né esaustivo da un punto di vista storico, che l’arena ed il limite sarebbe stato da una parte l’archivio stesso, dall’altra il sentimento, di nuovo parziale, soggettivo, ma fondamentale che mi guidava nella selezione dei materiali. Mi sono avvicinato al montaggio e alla scelta delle sequenze con grande entusiasmo, ma anche con un certo timore, di dire troppo o di dire troppo poco, di avere io stesso da una parte “troppa memoria” e da un’altra “troppa poca”. Ho instaurato una dialettica “combattiva” con i film che tornavano alla luce, facendo sì che fossero loro a indicarmi possibili nuove strade in un percorso pieno di correzioni di rotta, ma anche di grandi sorprese.

Sono stato attratto istintivamente da quei materiali che più hanno uno sguardo "interno" e ho scartato i filmati più istituzionali, gli interventi dei leaders politici di primo piano, il materiale più manipolato. Ho provato a realizzare una storia dal basso, cercando la drammaturgia del racconto nell'accostamento di sequenze, rinunciando a qualsiasi voce narrante che non fosse quella interna ai materiali stessi.

Il film ha la struttura di una partitura musicale e, pur rispettando la cronologia storica, dal 1967 al 1977 ed il tema delle lotte politiche extraparlamentari e della "rivoluzione" segue principalmente l'umore che ho percepito nei singoli film, uno slancio ideale che muta nel giro di pochi anni, si frammenta e pian piano si dissolve.

Fare questo film per me ha significato fare un viaggio visivo e sonoro dentro quegli anni intensi e drammatici, provando a visualizzare, attraverso le testimonianze dirette, l'impressionante passaggio di un'epoca.

Francesco Munzi



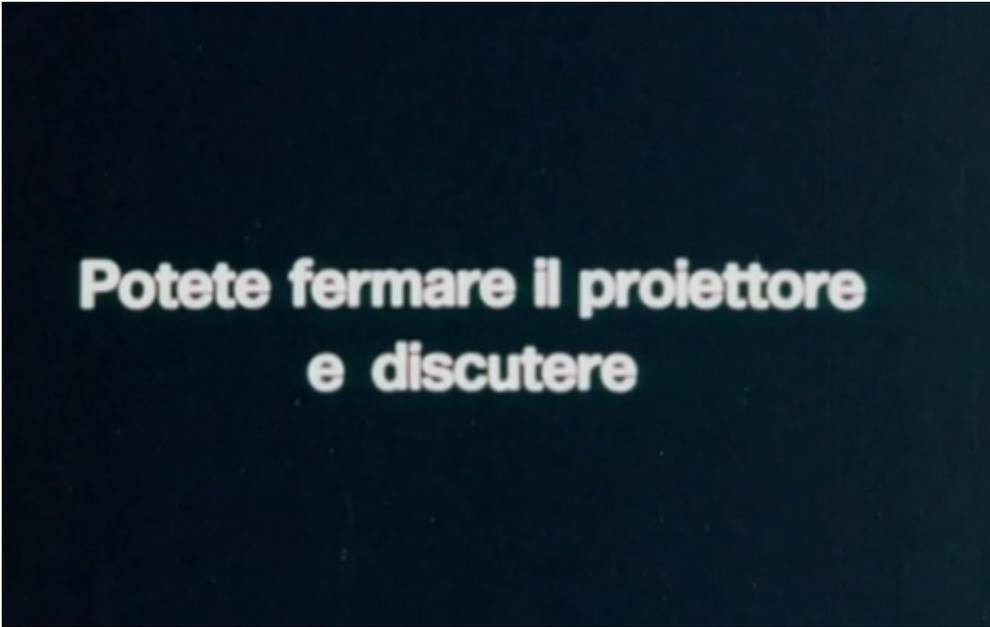
FRANCESCO MUNZI

Nasce a Roma nel 1969. Si laurea in Scienze Politiche e nel 1998 si diploma in regia al Centro Sperimentale di Cinematografia.

Esordisce nel lungometraggio nel 2004 con ***Saimir***, che partecipa alla 61ma Mostra del Cinema di Venezia dove vince la menzione speciale del premio De Laurentiis per la Migliore Opera prima. Seguono decine di festival nel mondo, con premi tra cui il Nastro d'Argento come Migliore Regista esordiente.

Il resto della Notte, il suo secondo lungometraggio, partecipa al Festival di Cannes alla Quinzaine des Réalisateurs. Seguiranno numerosi altri festival.

Con ***Anime Nere*** nel 2014, partecipa in concorso alla 71ma Mostra del Cinema di Venezia. Il film è distribuito in oltre venti paesi e si aggiudica nove David di Donatello e tre Nastri d'argento.



**Potete fermare il proiettore
e discutere**